ho cercato di penetrare altresì, se come Ministro degli affari Esteri provava lo stesso effetto.

Ma perchè forse il suo adottato contegno Ministeriale lo rende avaro di espressioni, non chiamato da positiva proposizione, che io non poteva fare, Egli si ristrinse a far qualche cenno di dispiacere sull'avvenuto, ed a difendersi di più sulle cose di Verona, e di Salò; chiedendomi poi, se di quà dal Mincio fossero tranquille le Provincie. Colle notizie, che da VV.EE. ho ricevute, soddisfai alle di Lui ricerche: ma confesso, che la sua riserva nel palesar li proprj sentimenti, mi fece sul momento comprendere, che conveniva tentar di scoprire ad ogni modo di più. Mi addossai dunque la responsabilità di fargli una domanda innocua agli affari di S. Maestà, ma necessaria a VV. EE.; insinuandomi con li modi li più soavi a palesargli il mio vivo desiderio di sapere, se le Truppe Francesi, sortindo dagli Stati di Casa d'Austria, stanzierrebbero negli Stati della Repubblica sino alla Pace, o no: aggiunsi tutto quello, che il povero mio spirito potè suggerirmi per provar la necessità, in cui la Repubblica si trovava di saper ciò a di Lei norma; che quest'avviso, che si avrebbe già saputo fra dieci, o dodici giorni, confidatomi prima sulla sacra parola di non farne uso se non con l' Eccellentissimo Senato, nulla turbava gl'interessi della Casa d'Austria, ma poteva interessare infinitamente VV. EE.: e con le più destre maniere ripetutamente cercai di muovere il Ministro a parlare, richiedendolo come un tratto di amicizia verso di me non solo, ma verso della Repubblica Serenissima. Non posso spiegar a VV. EE., quanto io sia restato addolorato nel sentire, che il Baron di Thugut supponendo il maggior arcano, mi rispose, che non era in suo arbitrio il dire ora ciò, che su questo punto avrebbe ad essere, se non alla venuta dei Preliminari ratificati, che dovrebbero giungere fra quindici giorni.

Dopo tutto quello, che io aveva

detto al Thugut, non mi è parso di dover insistere col rischio di provocar inutilmente una illustrativa risposta, e forse spiegare il sospetto, che mi si era generato anche sulle prime influenze de' Francesi oltre Mincio, sulle quali mostrò sempre premura di aver notizie da me questo Primario Ministro; ma mi pareva comprendere, che non ne facesse Egli quel caso, che forse la mia mente pretendeva dalli sentimenti di Casa d'Austria sino ad ora dimostrati. Forse la appassionata mia mente per gli affari di VV. EE. nella condotta di questa Corte mi porta ad accogliere idee troppo lontane dal carattere di questo Sovrano; ma questo silenzio sopra cosa, che aveva ricercata, e che mi riuscì poi di sapere, ed una certa apparente indolenza sulla sorte de' Pubblici Stati, e sulle calamità, che affliggono un Potente Vicino in modo non utile a questa Monarchia in ogni rapporto, mi fa conoscere, che la Pace sia stata segnata precipitosamente per i timori del Reno: che tutte le viste non si sieno potute avere: che abbia pesato quella di salvar la Capitale: che la debolezza, o la confusione ne' consigli abbia forse fatto perder di mira gl'interessi proprj, non ben osservando quelli di VV. EE. e forse che non ben sicuri si sia della Pacificazione.

E' contro l'interesse di Casa d'Austria, se riuscisse ai Francesi di sconvogliar la Terra Ferma, che sarebbe infetta altresì da opinioni dannose a questo Governo, come ad essa confiante; ed è pur contro a questo stesso interesse, se idee di cambi con VV. EE., o d'ingrandimento persuadesse a valersi della mano de' Francesi per aver de' possessi distrutti, e pregni di massime non analoghe ad una Costituzione Monarchica. Ogni indagine, che con la maggior desterità, e premura io vado facendo, mi fa credere, che posasi essere introdotta nell'animo di questo Sovrano impressione diversa dalla vera sui movimenti delle Suddite Popolazioni. VV. EE. hanno una prova certa, che io non tralasciai di re-